

Gli odori, i suoni, l'affetto

Ester e Gino li conosco da oltre 30 anni. Sposati in età già matura, non hanno avuto figli, hanno sempre svolto lavori appaganti e condiviso il piacere di godersi l'aria aperta nei momenti di svago; nel periodo estivo erano soliti soggiornare nella loro barca ormeggiata in un porticciolo del levante ligure, così da godersi la bellezza del mare e delle coste. Raggiunta per entrambi l'età pensionabile, hanno continuato a viaggiare per il mondo, per divertimento e sport: Gino partecipava infatti ai Master di scherma ed Ester amava seguirlo per incitarlo e applaudirlo durante le gare.

Purtroppo, quattro anni fa Ester si ammalò nel fisico e nella mente: neoplasia ureterale ad alto grado di malignità e malattia di Alzheimer. Gino continuò a prendersi cura di lei, nella loro casa di Milano, fino allo stremo delle sue forze fisiche ed emotive, finché, due anni fa, me l'affidò ed io la accolsi nella Residenza Protetta di cui sono il responsabile sanitario. All'inizio Ester camminava per brevi tratti e rispondeva con un sì, no, bene, male alle nostre domande, salvo sorprenderci di tanto in tanto con una battuta ironica a tono, come quando, durante una videochiamata, dopo essere stata invitata a salutare il marito, aveva esclamato a sorpresa: "*Che bell'uomo!*" ed era rimasta inchiodata con lo sguardo allo schermo del cellulare.

A inizio 2020 le condizioni cliniche di Ester peggiorarono a causa di episodi febbrili ricorrenti, in genere causati da sepsi urinaria, necessitanti di antibioticoterapia e talvolta di ospedalizzazione. A marzo 2021 l'ennesimo episodio di febbre alta, con brivido scuotente che non risponde affatto alle terapie antibiotiche multiple reperibili sul territorio ci costringe a ricorrere al Pronto Soccorso, dove, per prima cosa, viene eseguito un tampone Covid: è positivo. Ester è vaccinata da più di un mese per il coronavirus, e la TAC toracica non mostra segni di polmonite, ma la positività del tampone impone un percorso ad hoc.

Io, però, non riesco ad accettare che possa essere ricoverata in un ambiente totalmente estraneo e impenetrabile, lontano dai suoi affetti, per di più Covid. La sua situazione clinica, però, è troppo complessa per accoglierla in casa di riposo. Agisco d'istinto e chiedo l'autorizzazione al ricovero nel Centro Post acuti Covid che accoglie i pazienti positivi da tutti gli ospedali della Liguria, centro che casualmente sto dirigendo da quando è scoppiata la pandemia. Almeno potrà sentire la mia voce.

Ester peggiora, nonostante gli antibiotici ad uso esclusivo ospedaliero prescritti dopo consulenza infettivologica. Non risponde più, non apre nemmeno gli occhi, serra la bocca, è ipotermica con severa bradicardia ed io non so più cosa pensare e cosa fare: sepsi, Covid, qualsivoglia sindrome endocrina, tossicità da farmaci? La scaldo con coperte e boule d'acqua calda, provo a stimolarla io stessa chiamandola e scuotendola, ma ormai Ester è indifferente a tutto e nemmeno sono più presenti le smorfie di dolore durante le manovre di accudimento. È rigida in un letto, con gli arti in flessione e una lesione da decubito sacrale che si è formata in poco più di 24 ore di allettamento, in nutrizione parenterale totale, con il catetere vescicale a dimora. Non riesco a rassegnarmi al fatto che possa morire sola nel Centro Covid ed essere annoverata tra le persone che quotidianamente i media declamano come vittime del virus. Gino mi conforta, siamo in sintonia sul valore della vita e sul fatto di evitare ogni accanimento terapeutico che possa far soffrire Ester. Ripeto il tampone, quasi senza speranza, e invece il risultato è negativo, così come quello del giorno successivo. Può essere dimessa e rientrare nella residenza protetta, ma come farò ad alimentarla? Ad affrontare altri episodi febbrili? Altre crisi respiratorie? Non trovo risposte alle mie domande, ma decido di rischiare, sospendo i liquidi, la nutrizione, i farmaci e organizzo il trasferimento.

La vedo partire, è in barella, lo sguardo attonito rivolto al soffitto, la chiamo accorata, nessuna risposta, non riconosce più la mia voce, tanto meno il mio volto mascherato. Arriva a destinazione sana e salva; la accoglie Angela, l'infermiera, e mi descrive la scena: Ester è vigile, serena, accenna a muovere il capo lentamente da un lato all'altro come per scrutare ogni angolo della stanza, poi, al momento del pranzo, imboccata, si comporta come al solito, apre la bocca, deglutisce, con un po' di fatica all'inizio, ma termina il pasto in poco più di dieci minuti.

Nei giorni successivi viene portata in salone, insieme agli altri ospiti, ben sistemata sulla bascula. L'espressione degli occhi è vivace, lo sguardo sereno ed anche se non riesce a pronunciare alcuna parola ed è immobile, appare partecipe a quanto succede intorno a lei.

Percepirà il suo ambiente abituale, gli odori, i suoni, l'affetto delle persone conosciute, chissà! Vivrà un giorno, un mese, un anno, non lo so, ma sono convinta di avere fatto la scelta giusta, anzi, mi correggo, che sia stata lei a scegliere. Lei con il suo amato Gino



[Rosanna Vagge](#)

Medico, nefrologo, ha lavorato in Ospedale in medicina d'urgenza e terapia subintensiva; da pensionata si dedica alla cura delle persone anziane. Scrive sul blog *Per Lunga Vita*.